ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

SUCCINTA ESPOSIZIONE

DELLA

MALATTIA CONTAGIOSA

CHIAMATA

FEBBRE GIALLA

CHE REGNÒ IN MALAGA VERSO LA FINE DEL 1803

DI P. E. DE AREJULA

TRADUZIONE DALLO SPAGNOLO DI L. CARENO

MEDICO PRATICO IN VIENNA.

Estratto dal primo semestre delle

EFEMERIDI FISICO-MEDICHE.

MILANO 1804

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore

all'angolo dell'Agnello.

F III

17

AL REDATTORE

DELLE EFEMERIDI FISICO-MEDICHE

IN MILANO.

L' Autore di questa descrizione è il celebre Don Pietro Emmanuele de *Arejula*, il quale venne dal Governo Spagnuolo mandato in Ottobre 1803. a Malaga per visitare quell' infelice Città oppressa da un male contagioso conosciuto sotto il nome di *febbre gialla* (*febbre amarilla o tifus icterodes*). Lo stesso medico ne pubblicò la breve storia ai 9. di dicembre dello stesso anno, e la diresse a *Don Pietro Truxillo* Governatore militare, e civile di quella disgraziata Città, che ne ordinò la stampa. Varie sono le traduzioni finora comparse, ma la latina e la tedesca sono un poco diffettose: non ne conosco però d' Italiane.

Il ripullulamento fatale della stessa epidemia a Malaga nel corrente anno 1804; la somiglianza di questa malattia, che dall' ottobre

di quset' anno infierisce a Livorno, come si rileva dalla descrizione colà stampata ai primi del corrente novembre (1), e il vivo desiderio

---

(1) *Descrizione de' sintomi e segni caratteristici della malattia, che esiste nella Città di Livorno*

„ La malattia sopradetta nasce il più delle volte improvvisamente. Incomincia con freddo più o meno sensibile, con dolore acuto alla testa, alle reni, ed alle gambe, ma particolarmente alle ginocchia; gli occhi si fan rossi e scintillanti. Vi si aggiunge la nausea, e dopo il vomito delle sostanze, che si ritrovano nello stomaco; con questo vomito nasce pure del dolore allo stomaco medesimo con una stiratura inquieta, che si propaga verso la parte destra, e che si riscontra un poco dolorosa al tatto, la lingua è umida, biancastra, e qualche volta gialla, le orine scolorite, senza scariche di ventre, che non si ottengono neppure coi lavativi; i polsi si trovano frequenti, alquanto vibrati, ma non duri. Il respiro quasi sempre libero. Se il male si aumenta diminuisce il rossore e vivacità degli occhi, e il bianco si fa d'un giallo più o meno carico, e il viso pure diventa giallo-verde, che presto si fa nero, come l'intero corpo dell'ammalato. Subito che gli occhi diventan gialli, ritorna il vomito, o continua quello, che già v'era; ma questo pure si fa giallo, verde, qualche volta nero e mescolato col sangue. Il dolore allo stomaco è allora insopportabile, come anche un forte bruciore

di far conoscere ai miei compatriotti la natura orribile di questa malattia, perchè cerchino ogni mezzo d' evitarla, m' hanno indotto ad intraprenderne dall' originale stampato in Malaga la versione italiana, che vi compiacerete d' inserire nel vostro Giornale. Sono ec. — Vienna 28 Novembre 1804 — *L. Careno*.

Il dottor Arejula *all' illustre Preside.*

Non crederei d' aver pienamente appagate le viste di chi m' ingiunse di recarmi in questa città, se prima di lasciarne il soggiorno io non mi facessi un dovere di render pubbliche con una breve descrizione, tanto le mie osser-

---

alla bocca dello stomaco medesimo tormenta crudelmente l' ammalato: bruciore che si propaga verso la parte destra. Comparisce il singhiozzo: il respiro si rende difficile; le gengive versano sangue, come anche sangue esce dal naso, e dalle emorroidi, avvertendo però, che queste perdite di sangue non si osservano egualmente in tutti gli ammalati. Le orine poi, giunto il male a questo segno, si osservano gialle, e qualche volta i malati non possono scaricarle; dello stesso colore si vedono le mosse del corpo. La morte è vicina, quando i polsi si fanno deboli, i piedi freddi, il malato delira e diviene assopito e convulso "

vazioni sui sintomi, che accompagnarono il morbo epidemico, onde furono attaccati questi abitanti, quanto il metodo curativo già da qualche tempo da me immaginato, e che l' esperienza provommi giovevolissimo, e a tutta ragione preferibile ad ogni altro.

Nel momento, in cui ho creduto del mio dovere di rappresentarvi, o illustre Signore, di quanto vantaggio avrebbe potuto esser la pubblicazione delle osservazioni raccolte su questo morbo epidemico, se, tosto che li medici diligenti delle Province venissero a scoprire qualche infelice attaccato da questa malattia, potessero immediatamente adattare quelle disposizioni, che valessero ad impedire, che il morbo non metta più profonde radici: mi compiacqui tanto più di questa verità, dacchè Voi stesso ve ne mostraste sì pienamente persuaso, che non dubitaste di pronunciare, che nulla vi avesse di più salutare e appropriato alle circostanze. Intanto che Voi, o Signore da tante cure gravissime distratto, volgevate a questo oggetto il pensiero, io riputai necessario il descrivere più accuratamente la storia di questa malattia anche per servire al desiderio vostro lodevolissimo di promovere mai sempre la felicità e l'utilità del popolo alle vostre cure commesso. Abbraccio con piacere quest' occasione per far palese la riconoscenza mia verso di Voi,

o Signore, per l'onore da Voi compartitomi di riputarmi degno di dividere con voi le fatiche intraprese per la commune salvezza di questi popoli .

Classificazione della malattia .

Nello stesso punto del mezzodì 23 ottobre 1803, nel quale arrivai in questa città per Vostro epresso comando, mi recai in compagnia d' un medico allo spedale eretto appostatamente per gli infelici attaccati da questa malattia. Appena entrai nella sala che la sola vista di alcuni de' malati mi assicurò, che la malattia che dominava in Malaga era la medesima, che afflisse nel 1800 gli abitanti di Cadice e i luoghi circonvicini, e quelli di Medina Sidonia nel 1801. Tuttavia per esser a portata di somministrare ai Direttori della Provincia d' Andalusia una descrizione esattissima di questa malattia, come lo esigeva l' importanza della commissione appoggiatami, visitai ad uno ad uno tutti li malati, che allora trovavansi allo spedale, indi allo scadere del giorno ho convocati tutti que' medici, che sembravanmi i più capaci, ed idonei a somministrarmi tutte le osservazioni, che avessero potuto raccogliere su questo morbo nelle cure di malati diversi. Fu quindi deciso che la febbre, onde erano affetti questi infermi era il *tifus icterodes*, o *calantura amirilla*, cioè *il tifo itterico*, ossia *la febbre*

gialla acuta. Tutti li periti dell' arte medica convennero in quest' occasione nel pronunziato giudizio, dopo di che nella stessa sera del 23 per mezzo Vostro procurai, che ne fosse informato l' eccellentissimo *D. Tommaso de Morla*, che chiamò in ajuto tutti i mezzi li più efficaci per impedire che vieppiù non si diffondesse questa contagiosa malattia.

Ora non mi è possibile d' esporre sistematicamente il carattere di questo morbo, ed i segni patognomonici coi quali poterlo distinguere dalle malattie acute a questo somiglianti od affini; io rimetterò questo travaglio ad altro tempo, essendo io d' altronde d' opinione esser migliore e più facil cosa per ben conoscere le malattie, il descriverne i sintomi accuratamente, che il volerle ridurre ad un sistema. La febbre, di cui si tratta, consiste nel concorso dei sintomi seguenti, desunti dalla natura della malattia, la quale per li motivi, che si esporranno in appresso, riportò il nome di *febbre gialla*.

§. 1. Incomincia questa febbre per lo più, la di cui indole descriveremo in appresso, con una specie di brividi, e talvolta col freddo: dopo alcune ore il polso si fa debole e celere; il calore si rende più intenso che non lo suol essere nello stato naturale della macchina, e dura dal principio fino al finire della malattia,

ma non in egual grado in ogni periodo della febbre. Il malato risente ora più, ora meno de' dolori insoliti vaganti in tutto il corpo. Le forze vitali si diminuiscono; l'orina è naturale; le funzioni del cerebro sono poco, o nulla perturbate; il color della cute giallo, o di un pallor giallognolo. Per lo più ha il suo termine questa febbre nel terzo, quinto, o settimo giorno. Questo è il motivo, per cui a questa malattia di genere acuto remittente si diede il nome di *febbre gialla*.

§. 2. Questa malattia attacca il malato inopinatamente senza esser preceduta da alcun sintomo, che faccia sospettare che sia per svilupparsi questa febbre. Li' sintomi apparenti in questa malattia sono spesso *regolari*, ma non di rado anche *irregolari*, o *anomali*.

§. 3. Alla classe de' sintomi regolari appartengono li seguenti: un' orripilazione, oppure un piccolo brivido; giammai però un freddo deciso e manifesto: un gran dolore di capo, che si estende fino alle tempia, il dolore occupa altresì tutto il corpo, particolarmente la regione dei lombi, e le estremità inferiori e superiori; le palpebre si fanno sì gravi e pesanti, che i malati talvolta posson appena alzare gli occhi; si lagnano gli infermi di una grande spossatezza, e di una straordinaria molesta siccità delle narici. La lingua però è umi-

da, ed appena sporca. Al terzo giorno particolarmente la cute si fa di color giallo; scompare il folgore degli occhi, e il bianco della cornea opaca si trasmuta dal giallo in un colore rossigno per modo, che i meno esperimentati crederebbero di riscontrarvi i principj di un'oftalmia, o di una diatesi infiammatoria. La faccia diventa smunta: i malati hanno in abborrimento ogni sorte di cibo composto di carni; il polso è mentitamente vigoroso, ora è sì debole che dimostra manifestamente la diminuzione del vigore del cuore, che sembra non avere più forza sufficiente per spingere il sangue nella circolazione di tutto il corpo. Scompare alla fine ogni desiderio di cibo, indi spesso nascono degli eccitamenti al vomito, e ha luogo anche la diarrea. Talvolta accade, che ambo si congiungano questi due sintomi nello stesso infermo: le evacuazioni spargono un odore molto puzzolente: nasce indi un'ingrata sensazione alla regione cardiaca ed un copioso sudore, e le orine si presentano di qualità biliose. Tutti li sintomi sin quì annoverati accompagnati dalla febbre col sudore, o nò (1) si diminuiscono dopo lo spazio di 24 ore. L'esacerbazione so-

---

(1) *Il sudore, al quale sussiegue la remissione dopo lo spazio di* 24 ore, *si ha sempre per un ottimo indizio.*

pravviene nel giorno successivo, ch' è pure susseguita da una sensibile remissione, o perfetta apiressia il terzo, talvolta il quarto, quinto ed anche sebben di rado, il settimo giorno. Le funzioni animali non sono da questi sintomi mai alterate, purchè la febbre non sia assai forte; e anche scomparendo i medesimi, rimane sempre una debolezza e mancanza d'appetito.

§. 4. I sintomi che domanderemo irregolari, od anomali sono li seguenti: un forte brivido, o freddo manifesto in principio della malattia; compajono poscia gl' insulti febbrili moderati sì, ma senz' ordine o periodo certo: accade talvolta, che la febbre insolentisca più isentita, e poco dopo svanisca del tutto. La lingua è tremola, arida e coperta di un colore fosco fangoso. Gran dolore di capo, gli occhi dolgono, sono gonfj e rossi: sopravvengono la spossatezza delle membra (1) e continui incitamenti al vomito: si lagnano gli ammalati di

---

(1) *Ho veduto due infermi, ai quali sopravenne tanta impossibilità di muovere le membra che sembravano divenuti paralitici. Il primo fu un contadino dell' età di circa 50 anni, e l'altro era il Chirurgo maggiore del primo Battaglione del Reggimento di Svizzera del Generale Reding: morirono ambidue.*

un grave peso alla regione del fegato, risente il cuore una sensazione dolorosa, e ardente, compajono i deliquj, ed il freddo si fa sensibile alle estremità superiori ed inferiori (1); sopravviene indi il vomito ora continuo, ora interrotto, e le materie espulse sono da principio biliose, indi atrabilari, oppure già nel principio della malattia vomitano gl' infermi delle materie nerastre. Dello stesso colore si tingono anche le feci, che si assomigliano al carbone trito: sopravviene poi l' affanno, ed i malati agitano ora il capo, ora tutto il corpo nel letto: si fa balbuziente la lingua, pigro è l' ammalato in rispondere, e rauca si rende la voce: incalza il dolore della faringe, che ne impedisce la deglutizione: nasce la sordità (2), e compajono alcune macchie ora rosse, ora nerastre nelle parti compresse dalla giacitura: si manifesta l'itterizia, e il nero sangue stilla dalle fauci, dalle narici, e dall' ano: le

---

(1) *Si osservò costantemente, che gl' infermi divenuti freddi, più non ricuperarono il calore. Se in questo caso si aggiungeva la debolezza del polso, la morte era vicinissima.*

(2) *Ho osservato in questa epidemia la sordità, che nelle febbri putride io riteneva per un buon augurio, essere sempre un annunzio di morte inevitabile.*

orine si sopprimono, e sono sì travagliati gli infermi dall' irritazione dell' uretra, che sono spesso costretti di comprimere fortemente il membro virile, come suol accadere a coloro che sono tormentati dai calcoli della vescica.

§. 5. Non compajono sempre questi sintomi unitamente, nè ad un' epoca stessa della malattia: in alcuni, benchè di rado, tutta questa serie di sintomi assale l' infermo nello spazio delle prime 24 ore della malattia, negli altri poi compajono dopo il terzo, quinto, ed anche settimo giorno. Viddi pure annunziarsi questi sintomi l'undecimo, ed anche il decimo terzo giorno, e segnatamente il vomito nero, la cardialgia. Sono qualche volta attaccati gli infermi da un atroce delirio, che inclina perfino al furore, ciò che obbliga il medico a strettamente legarli: allora i malati giran continuamente gli occhi senza fissarli sopra alcun oggetto, e ne siegue indi una specie di sonno, o sopore. Tre infermi conservarono la più perfetta e costante serenità della mente fino alla morte. Molti non soffrirono nè vomito, nè diarrea, ma il corpo fu tosto assalito dal freddo, la respirazione si fece loro affannosa. Alla metà di novembre si rimarcavano spesso negl' infermi le petecchie, ed allo spirare di codesto mese questa malattia epidemica si trasmutò in una febbre intermittente terzana, o quartana,

ciò ch' è sempre un indizio, che l' epidemia si avvicina al suo termine. È da dolersi che tutte le altre eruzioni esantematiche della cute sono rare in questa malattia.

§. 6. Egli è da rimarcarsi, che in Malaga gl' infermi attaccati da questa epidemia soffrano una maggior prostrazione di forze di quelli di Cadice e di Medina Sidonia, e che noi abbiamo osservato tanto quì, come ne' luoghi sopra indicat finire molte febbri con il sudore continuato ne' due o tre primi giorni, e solo si rimarca questo esito in varj ammalati dopo l' uso di un leggiere emetico antimoniale, ajutandoli sempre colla tintura di china per mantenere le forze.

§. 7. *Prognosi.* È nota la sentenza d' Ippocrate confermata da tutti i medici de' secoli passati fino ai nostri tempi, che nelle malattie di genere acuto, tutte le predizioni sulle guarigioni, o sulla morte degl' infermi sono incerte, quanto più incerta perciò sarà la prognosi nelle malattie acutissime, fra le quali certamente deve annoverarsi questa nostra febbre epidemica. La verità di questa cosa è per se stessa sì palese, che anche li medici più esperti andarono soggetti ad ingannarsi nelle cure intraprese dei primi malati affetti da questo morbo pestifero, ciò che si osservò constantemente a Cadice nell' anno 1800, e nel successivo a

Medina Sidonia, ed accadde quì pure recentemente, quand' anche nel precedente autunno molti sian stati gl' infermi attaccati da questo morbo, e curati con prospero successo.

§. 8. Bene spesso accade che il medico crede, che più non sovrasti alcun pericolo all' infermo, e lo vede invece fra poche ore spirare a di lui meraviglia, e degli astanti. Quanto più si accresce il terrore, se ciò avviene dopo che l' infermo era già in istato di convalescenza, e dichiarato esser in porto. Fa perciò di mestieri esser cauti in pronunziare l' esito della malattia, ed è d' uopo temere sempre il pericolo, qualora non segua un sollievo continuo e costante per due giorni almeno e più.

§. 9. Sogliono aversi per indizj favorevoli di guarigione, se la malattia incominciò con un leggiere brivido, seguito da un moderato calore, quando le esacerbazioni si facciano regolarmente nello spazio di 24, in 24 ore, e che l' ammalato nel bollor della febbre poco o nulla si risenta dei brividi. Il polso forte, la lingua umida, il vigor della mente, la facoltà di giacere su d' ogni lato sono pure da classificarsi fra i segni propizj.

§. 10. Questa febbre epidemica non fu sì fatale a quelli ch' erano nati, o provenivano da un clima più caldo di quello lo sia stato a coloro, che da un clima più freddo quì fos-

sero arrivati, ed è per essi tanto maggiore il pericolo, quanto più vicino hanno vissuto i malati alla Zona fredda.

§. 11. L'itterizia (1) che compare perfetta in qualunque periodo della malattia è un buon indizio: migliore ancora se ciò avviene dopo il sesto giorno della febbre.

§. 12. Se il sangue stilla soltanto dalle gengive, rispettando le altre cavità del corpo, havvi molto a sperare, che il male prenda una buona piega: meglio ancora se queste sintomo compare dopo il sesto giorno.

§. 13. Sono cattivi i seguenti sintomi, benchè non sempre mortali: il vomito oscuro e nero, le diarree dello stesso colore, e la perdita del sangue dalla bocca. Maggiore è il pericolo della vita se esce il sangue dalle narici, dall' ano, o dalla vagina. Ancor peggiore è lo stato, se vi si aggiungono veementi le cardialgie, le petecchie, e l' aborto. Quasi sempre sono forieri della morte il singhiozzo, la mente perturbata, o vaniloquio, le soppressioni d' orina, e una straordinaria prostrazione di forze,

---

(1) *L' itterizia non fu così frequente e commune a Malaga, come lo fu a Cadice: Quì invece quasi tutti gli ammalati erano interamente privi di forze.*

§. 14. Posson ritenersi altresì per segni fatali il manifesto freddo delle estremità, una somma agitazione nel delirio, le convulsioni, e soppressione totale di orina.

§. 15. Se gli infermi prima di esser attaccati da questo morbo, eran già affetti da qualche altra malattia cronica, p. e. da affezione calcolosa, da mancanza di respiro congiunta ad una espettorazione frequente, da emorragia polmonale, da una ostruzione manifesta, o da qualche altra leggier malattia, che avesse la sua sede nei visceri abdominali, la morte allora era quasi certa.

§. 16. Quelli, che erano attaccati da lue venerea, od erano troppo dediti ai piaceri del sesso, e venivano sorpresi da questa malattia, quasi tutti perivano. Fu altresì fatale questa febbre a coloro che erano recentemente maritati ed alle persone giovani troppo proclivi all' amore.

§. 17. *Metodo di cura.* Non vi ha nulla di più ingrato per il medico, quanto il vedersi costretto ad intraprendere la cura di una malattia, di cui l'esito è sì incerto, e l'aspetto così nauseoso per modo, che anche i più induriti dall' abitudine in trattar questi infermi sono sorpresi d' orrore volgendo gli occhi al letto di questi infelici, e vedendoli intrisi di nere e fosche macchie di bile e di sangue che

scorre dalla bocca (1), e la cui cute qualch volta è macchiata di tetro colore. Accade talvolta perfino, che tutta la superficie del corpo, si copra d'un color giallo oscuro, prodotto della bile che predomina nel sangue (2).

§. 18. All' apparir de' sintomi testè annoverati o tutti insieme, o partitamente, si muta la faccia dell' infermo, si rendon languidi gli occhj, si estingue il solito loro splendore, o li girano incessantemente senza arrestarli sopra alcun oggetto: loro sopravviene di più una sì fatta inquietudine, che gli infelici si trovano sempre semi nudi, e colla metà del corpo fuori del letto. Un altro sintomo orribile rende ancor più funesta questa malattia; l' amor paterno, o conjugale, il vivo desiderio dell' amante che sogliono inondar l'anima d'inesprimibile dolcezza, si converte in ribrezzo ed orrore; anzi fuggono od hanno in orrore perfino

---

(1) *Il sangue non solo loro sorte dalla bocca o dall' ano, ma anche dalle narici, dalle gengive, degli orecchj, e sino dai punti lagrimali.*

(2) *Io fui il primo che dimostrai che la bile, la quale si separa nel fegato, si forma prima nel sangue. Vedi la Dissertazione dell' utilità della Chimica per la medicina pratica e teorica. Cadice 1792.*

la presenza di coloro, che prima loro inspiravano la maggior fiducia, che li consolavano, e che li erano più cari de' parenti, de' conjugi, o degli amanti. Questa è la condizione di coloro che sono attaccati dalla *febbre gialla*.

§. 19. Ora non mi farò a descrivere i metodi diversi, che ho tentato in curare questa malattia, e molto meno ancora quelli, che da altri Autori furono proposti. Io ho risoluto di quì narrare soltanto diffusamente il metodo, che l' esperienza insegnommi esser il migliore, e che adoperai con grandissimo successo, al dirsi anche di tutti i medici di questa Città.

§. 20. Tosto che il Medico si è accertato esser l' Infermo attaccato dalla febbre gialla, deve esso investigare diligentemente con quali sintomi siasi la malattia sviluppata, e calcolare quanto tempo sia trascorso dal primo insulto febbrile. Ambidue queste condizioni deggiono essere scrupolosamente osservate, perchè additano il metodo certo di curare la malattia, e sono della più grande importanza per ottenerne la guarigione.

§. 21. L' infermo, che domanda il sussidio medico, può trovarsi in uno dei quattro seguenti stati. I.° Nel principio della febbre accompagnata da' sintomi regolari. II.° Dopo già passati i primi due giorni, ma che la febbre sia entrata coi regolari suoi sintomi: III.° che

la malattia sia tutt' ora nel suo principio, ma che i sintomi, che l' accompagnano sieno irregolari: IV.° quando è già passato il secondo giorno della malattia, ed i sintomi furono già dal bel principio irregolari, od anomali.

22. In qualunque dei quattro indicati stati di malattia venga l' infermo trovato, deve sempre il medico aver di mira soprattutto le seguenti indicazioni: I.° far evacuar la grande quantità di bile, ristagnata singolarmente nei visceri dell' addome; al qual oggetto soglionsi adoperare gli emetici, che contemporaneamente sciolgono con moderazione il ventre. II.° Sostenere le forze vitali; ciò che si ottiene specialmente coi rimedj tonici e stimolanti.

§. 23. Nel primo caso, *se l' ammalato trovasi nello stato del principio della febbre accompagnata dai sintomi regolari*, non devesi adoperare alcun rimedio, finchè non sieno totalmente cessati i brividi febbrili; scorsa poi la decima, od anche la quattordicesima ora dall'incominciamento della malattia, gli si dovrà somministrare un' emetico antimoniale del seguente tenore

P. Tartaro emetico grani due
Cremore di tartaro scrupolo uno (1)

---

(1) *È necessario aggregare a questa dis-*

si sciolga nell' acqua commune libbra una, si mescoli, e si diano ogni quarto d' ora due cucchiaj.

questa mistura dovrà continuarsi finchè si promove il conato al vomito: ciò fatto si darà a bere all' infermo dell' acqua tiepida a larga dose, acciò ne segua abbondante il vomito: se ciò non ha luogo, dovrà continuarsi finchè l' effetto corrisponda all' aspettativa.

§. 24. Questo rimedio alleggerisce il ventricolo, muove il ventre, ed accresce la traspirazione generale per tutto il corpo. È altresì opportuno il continuare nell' uso di questo rimedio in una minor dose p. e. di un cucchiajo ogni ora, non ostante che siasi ottenuto un copioso vomito: in tal modo si mantiene un blando madore. Se poi una dose anche piccola promove bastantemente il vomito e le secrezioni del ventre, in allora conviene tralasciare l' uso del rimedio.

§. 25 Tosto che saranno cessate le evacuazioni all'infermo, convien somministrargli un brodo di carne, e dopo un' ora e mezza si rinnova la bibita del brodo, e la somministrazione della china, o ciò che torna allo stesso, ogni tre ore

---

soluzione il cremore di tartaro, poichè senza di esso si decompone il tartaro emetico con troppa facilità.

una dramma di china, e negli intervalli un brodo di carne. Questo metodo deve continuarsi per tre, o più giorni, finchè il medico scorge, che i rimedj hanno procurato l' effetto desiderato.

§. 26. Havvi qualche infermo, il di cui stomaco non può sopportare, o digerire la china in sostanza; a questi si dovrà dare la tintura di china collo stesso metodo, e colli medesimi intervalli, che si sono prescritti per la china in natura.

§. 27. Se gli accessi febbrili si succedono con un periodo certo e determinato, è indicatissimo l' uso della china, la cui dose dovrà però diminuirsi al momento della remissione. Ciò s' intende del pari anche per l' uso della tintura di China per que' malati, che non possono sopportare la china in sostanza.

§. 28. S' incontrano degli infermi che non sono punto dalla sete tormentati, ed altri al contrario, che lo sono incessantemente, ma che appena incomincian dessi a bere, loro si risveglia la nausea verso la bevanda, così che si può affermare, che questa sete proviene dalla faringe. All' oggetto di togliere questa aridità, è opportuna l' acqua resa acida dal Cremore di tartaro, e raddolcita con dello zucchero, oppure la bevanda formata da due libbre di acqua con un' oncia di ossimele semplice, ovve-

ro l' acqua semplice bollita col sugo di cedro, o con un' oncia di polpa di tamarindi, o simili.

§. 29. Egli è importantissimo non solo, ma necessario, che durante tutto il corso della malattia si serbino aperte le vie del ventre, ciò che contribuisce all' incremento del moto peristaltico, e questo si ottiene coll'uso de' lavativi di acqua di mare; rimedio sovranamente opportuno per promovere l'azione degl' intestini, impedire il ristagno delle saburre nelle prime vie, ed evitare il moto antiperistaltico che fosse per eccitarsi.

§. 30. Soglionsi talvolta adoperare i clisteri anche di sola acqua di mare. Se questi però cagionassero una soverchia irritazione agli intestini, si potranno temperare con acqua comune, la di cui quantità dovrà accrescersi, o diminuirsi a dettame del medico diligente, che avrà esplorato lo stato dell' infermo. Questi lavativi potranno applicarsi due volte al giorno: se insistente fosse lo sforzo al vomito, potranno usarsi anche tre, o quattro volte nello spazio di 24 ore.

§. 31. Accade bene spesso che gli ammalat' sentano della ripugnanza alli brodi di carne: in questo caso convien loro dare qualche panatella, o de' ristorativi (*Candiel* detti da Spagnuoli, ed è un composto di brodo leggiere

tuorlo d'ovo, vino e cannella), o qualche altra sorte di grato cibo leggiero. Nell' uso dei brodi dovrà però avere cura il medico, che non sieno nè troppo crassi o sostanziosi, nè troppo tenui.

§. 32. Si può altresì permettere agl' infermi l' uso di un poco di vino da be assieme al brodo, o in appresso, come loro più aggrada.

§. 33. Nel tempo medesimo che s' incomincia l' uso della china, è d' uopo applicare de' senapismi alle piante de' piedi dell' infermo. Questo rimedio, che produce un'irritazione locale è sommamente giovevole non solo a togliere la cefalalgia, e a rendere più sollevato e libero il cervello, ma altresì ad eccitare le forze de' nervi, e l' azione de' vasi.

§. 34. Suol arrivare qualche fiata, che i malati nei primi tre, o quattro giorni della malattia, cacciaa fuori per mezzo del vomito larga copia di bile, in questo caso è vantaggiosissima la pratica di molta acqua tepida, che renda più facile il vomito: con questo metodo più d'uno si è perfettamente liberato dalla febbre epidemica. Mai però in questa situazione di cose è da ommettersi l'uso dei lavativi di acqua marina, che valgono a ritenere ne' limiti il moto antiperistaltico. Se l' assalto della malattia è moderato, e l' infermo ha su-

bito implorata l' assitenza del medico, l'uso de' rimedj fin quì indicati bastar suole a superare la malattia.

§. 35. Nulla v'ha di più grato certamente per il medico, nè di più felice per l' infermo, che il vedersi sviluppare la malattia coi sintomi sopraenunciati, e produrre il loro effetto gli apprestati rimedj. Spesse volte però la febbre non si presenta sotto sì buoni auguri, perchè i sintomi, ond' è accompagnata intimoriscono il medico, e mettono l' infermo in pericolo di vita.

§. 36. A questi casi appartengono il vomito continuo nero, la diarrea della stessa indole e qualità: all'apparir di questi è d'uopo chiamar in ajuto l' uso della tintura di China coll'aggiunta dello spirito di vitriolo o di nitro dolce nel modo seguente

P. Tintura di Corteccia peruviana libbra 1.
si aggiunga
Spirito di vitriolo o di nitro dolce dramma una; si mescoli, e si porga secondo il bisogno.

Se le forze vitali fossero troppo depresse ed abbattute, sarebbe in tal caso preferibile l'etere solforico. Se più incomodo e frequente si fa il vomito, o se minaccia una gran debolezza di forze, allora conviene usare il seguente rimedio

P. Estratto d'oppio acquoso grani due
Tintura di Corteccia peruviana once sei

Estratto di detta Corteccia dramme tre
Siroppo di corteccia d'aranci oncia una;
si mescoli, e se ne dia ogni due ore, due cucchiaj,

la qual mistura dovrà continuarsi, finchè il vomito cessi. In luogo del siroppo di corteccia d'aranci, io ho adoperato quello di meconio, al quale aggiunsi una dramma d'etere vitriolico. Cessato del tutto il vomito è spediente il far prendere all'infermo ogni ora una piccola dose di brodo, o di qualche altro liquore nutritivo, ma non per questo bisogna negligentare i clisteri d'acqua di mare, che adoprati spesso promovono il moto peristaltico. La mistura medesima apporta giovamento agli ammalati attaccati dal singhiozzo.

§. 37. Nel nostro spedale suol prescriversi a simili infermi la seguente mistura.

P. Tintura di Corteccia peruviana
once sei
Estratto della suddetta, mezz' oncia
Tintura tebaica dramma mezza
Siroppo di corteccia d'aranci oncie una
Si mescoli.

Questa mistura si somministra nelli medesimi intervalli e collo stesso metodo proposto di sopra. Se convenisse poi renderla nn pò più attiva si potrebbero aggiungere alcune goccie di olio [illegible]reo di cinnamomo p. e. in numero di dodici.

§. 38. Agli stessi malati si può accordare anche il vino per bevanda ordinaria nella proporzione di due oncie aggiunte a due libbre d' acqua.

§. 39. Affinchè si erigano vieppiù le forze vitali si possono applicare i senapismi (1) primierameate alle polpe della gamba, e dopo che hanno ivi esercitata la loro forza, trasportarli alle altre parti del corpo. Questo potente stimolo nelle circostanze di questa malattia io lo reputo preferibile alli vescicanti.

§. 40. Se ad onta di tutti gli indicati stimolanti non si mitiga il vomito, o se il frequente singhiozzo impedisce tutt' ora all' ammalato di tranguggiare, allora si raddoppia la dose de' medicamenti testè accennati per l' uso de' clisteri, osservando però le cautele che sonosi raccomandate per ogni volta, che se ne debba far uso per bocca. È inoltre da consigliarsi in queste circostanze di apprestare ai malati quel cibo, che ponno desiderare ed appetire, acciò lo mastichino, e ne inghiottano il sugo, ciò che si trovò spesse volte efficace.

---

(1) *Li senapismi a Malaga (si chia mano Masillas) si fanno quasi in tutte le case con lievito del pane, aceto di vino, e semi di senape. Se si volessero rendere più attivi, non si avrebbe che ad aggiungere maggior quantità di aceto, e di senape, ed inoltre qualche spicchio d' aglio.*

§. 41. Non di rado son travagliati gli infermi da perdita di sangue, che loro sgorga dalla bocca, dalle gengive, ed alle donne attaccate da questa malattia sopravviene un abbondante emorragia d' utero. Contro tale flusso di sangue dalla cavirà della bocca, e dalla vagina ottimo è l' uso dell' acqua mescolata collo spirito di vitriolo acido, aggiungendovi il siroppo di pomi cartaginesi. Per evitare la perdita di sangue dalle gengive si accresce la dose di detto spirito acido aggiungendovi di poi il siroppo di pomi succennati; con questa mistura devesi lavare spesse volte fra il giorno la bocca agli ammalati.

§. 42. Nelle convulsioni, nei dolori atroci e nei forti incitamenti al vomito è ottimo l' uso della mistura che si è consigliata contro il vomito nero al §. 36. Si può altresì adoperare la medicina seguente che ho spesso praticato, e che somministro attualmente nel decimo settimo giorno ad un malato nella piazza del Cister già da dodici giorni affetto dal singhiozzo con una fondata speranza di ricuperarlo. Così essa viene prescritta.

P. Estratto d' oppio grani sei
sciolgasi nell' acqua di fenocchio oncie sei
si aggiunga
Etere di vitriolo dramma una e mezza
Siroppo di menta oncia una,
se ne dia ogni ora una cucchiajata.

Questa medicina dovrà continuarsi, finchè il singhiozzo cessi intieramente ed anche dopo ogni seconda o terza ora potrà somministrarsene una cucchiajata secondo il bisogno.

§. 43. A tutti questi ammalati io ho permesso il vino a loro buon grado, ed ogni sorte di cibo facile a digerirsi, anzi perfino delle carni all'oggetto di sostenere il vigore delle arterie e del cuore, e le forze vitali capaci di portar alla superficie del corpo questo umore giallo venefico.

§. 44. Nel secondo caso, nel quale *la malattia è accompagnata dai sintomi regolari; sono già trascorsi due giorni di febbre*, non è più il tempo di far uso degli emetici, ma conviene passare subito all' uso della china (o in sostanza o in tintura, come le circostanze lo possono esigere) coll' aggiunta però di tutti que' rimedj, che possono promovere o mantenere blandemente aperte le evacuazioni del basso ventre; e se gl' insulti febbrili ricorrono con un tipo regolare, si deve sempre adoperare la china in sostanza, qualora le forze del ventricolo bastino a digerirla. Il metodo di adoperarla è il seguente

P. Corteccia peruviana oncia una
Cremor di tartaro dramme due

il tutto ben polverizzato si divida in sei parti eguali, e se ne dia ogni tre ore una polvere. È però da osservarsi attentamente che il cremor di tartaro non sciolga di troppo il corpo;

se ciò accadesse, si dovrà sospendere immediatamente il cremor di tartaro, e si darà all'infermo la sola china. Se lo stomaco si trovasse troppo indebolito, o che non desistesse la proclività al vomito dovrà darsi allora la tintura di china nel modo seguente

P. Tintura di corteccia peruviana libbre ℥
vino emetico dramme due: si mescoli.

È da rimarcare però che in ogni dose che si dovrà dare della suddetta tintura ogni due o tre ore, come lo richiederanno le circostanze, la sesta parte si aggiunga di vino emetico. Questa medicatura dovrà continuarsi, finchè il medico riputerà averne ottenuto l'intento che si aspettava: dopo di ciò, si ometterà il vino emetico, proseguendo l'uso della sola tintura di china. Lo stesso dicasi della china in sostanza ogni volta, che abbia ad unirsi col vino emetico.

§. 45. Havvi alcuno che alla sostanza e tintura di china invece di cremor di tartaro o di vino emetico sostituiscono la polpa di tamarindi, la manna, od altro leggiero rimedio purgativo. È tuttavia in maggior uso il vino emetico, e il cremor di tartaro, e si può attendere da questi un maggior vantaggio.

§. 46. Anche in questo caso si possono adoperare li sottrattivi fatti con sola acqua di mare, o di acqua comune mista coll'aceto nel modo già indicato. Del pari devono trattarsi

gli ammalati per i senapismi da applicarsi alle piante de' piedi, alle polpe delle gambe ec. all' oggetto di erigere le forze vitali.

§. 47. Nel terzo caso, se il *medico trova il malato nel principio dell' infermità, ma i sintomi che l' accompagnano, appartengono alla classe degl' irregolari*, potrà adoperarsi il seguente emetico olioso

P. Ossimele scillitico.

Olio di amandorle dolci ana oncie due

si mescolino esattamente, ed ogni quarto d'ora se ne diano due cucchiaj. Quando li malati cominciano a risentire la nausea, e gli stimoli al vomito in seguito all' emetico loro amministráto, convien dar loro a bere largamente dell' acqua tepida, acciò abbondante e facile ne segua il vomito. È tuttavia da osservarsi, che da quest' emetico non vengan di troppo debilitati, perchè abbattute una volta le forze, troppo facilmente triste divien l'esito della malattia. Cessato il vomito si potrà dare all' infermo un brodo di carne, indi la china (non in sostanza ma in tintura), alla quale si può aggiungere un blando purgativo, qual sarebbe il cremor di tartaro o la polpa di tamarindi. Qual' ora questi leggieri purganti non tenessero sufficientemente aperto il corpo, si potrà aggiungere alla tintura di china il sale mirabile di Glaubero, il tartaro solubile, o la magnesia, finchè aperte sieno sufficientemente le vie.

È però da osservarsi soprattutto che non abbia a seguirne la diarrea.

48. Non sono mai da omettersi però anche in questo stato della malattia i clisteri d' acqua di mare o sola, o mescolata con acqua comune, aceto di vino, o olio. Lo stesso dicasi de' senapismi, che sono della maggior importanza in questo stato di malattia, che in tutti gli altri periodi; e dovranno applicarsi alle polpe delle gambe, alle coscie, alle braccia ec. Egli può esser utile in questo stato della febbre di far uso de' vescicanti invece di senapismi, ma dovransi adoperare come rubefacienti. Se l'ammalato inoltre è corpulento, e fornito di forze sufficienti, potrà scegliersi una parte del corpo, ove applicarvi un vescicante, finchè ne sia levata la vescica, che dovrà indi aprirsi e provocarne la suppurazione per mezzo de' rimedj irritanti, non tralasciando però di far uso de' vescicanti nelle altre parti del corpo, come rubefacienti. Se gli ammalati fossero tormentati da soverchia inquietudine, d' affanno, da dolori, o dal vomito o nero, o fosco ec. dovrà allora farsi uso della mistura descritta, e indicata per il primo caso, la quale è composta di una mezza libbra di tintura di china, con mezz' oncia di estratto della medesima, alla quale si aggiunge mezza dramma di laudano liquido, ed un' oncia di siroppo di corteccia d' aranci. Questa mistura verrà data

col metodo già indicato nel primo caso, più o meno la dose a norma della maggior o minor veemenza de' sintomi.

§. 49. Accade non di rado, che si sopprimano le orine al malato: al comparire di questo sintomo deve il medico osservare attentamente se ciò succeda, perchè più non si faccia secrezione d' orina, o soltanto perchè manchi la forza d' orinare: Il secondo caso è già un gran male, ma il primo è decisivamente fatale. Si riconosce il primo caso ai segni seguenti. Se l' ammalato non risente alcun stimolo d' orinare, e la regione ipogastrica è molle, e che il medico non riscontra alcuna tensione nella regione della vescica, e l' infermo non soffre al tatto poco o nessun dolore: all' apparir di questi segni nulla si può tentare per la salvezza dello sgraziato infermo.

§ 50. Se poi viene trattenuta l' orina o per mancanza di forze, o per debolezza della vescica, gl' infermi allora soffrono lo stimolo d' orinare; la regione ipogastrica si gonfia ora più, ora meno, e ne risente l' ammalato del dolore al tatto. In questo caso si possono estrarre con poca fatica le orine per mezzo del catetere elastico; è però d' uopo di prima tentare l' effetto della seguente mistura

P. Oppio puro grani due

Tintura di corteccia peruviana oncie due

Etere vitriolico dramma una e mezza
Siroppo di meconio oncia una

si mescoli, e se ne dia un cucchiaro ogni ora, finchè esca l' orina spontaneamente. Se ciò non si ottiene in breve spazio di tempo, conviene ricorrere all' uso del catetere elastico come un rimedio certissimo.

§. 51. Per bevanda fra il giorno si può dare un'emulsione di mandorle dolci con canfora, nitro e siroppo di meconio nel seguente modo:

P. Emulsione di mandorle libbra una
Canfora
Nitro puro ana scrupolo uno
Siroppo di meconio oncia una

si mescoli, ed a questa emulsione si può aggiungere altresì una dramma di spirito di nitro dolce o di etere solforico.

§. 52. Nel quarto caso, *in cui la malattia si sviluppa con sintomi irregolari, e il medico non è addimandato che dopo già scorsi i primi due giorni*, il metodo di cura allora deve essere il medesimo come nel terzo caso, eccettuatone soltanto l' emetico olioso, poichè le forze più regger non possono alle evacuazioni per tal mezzo provocate; ma si ricorra alla tintura di china, alla quale si può aggiungere il vino emetico, come nel secondo caso, o de' blandi purgativi, che si sono proposti nel terzo caso dopo l' uso degli emetici.

§. 53. Non di rado succede, che gli ammalati rifiutano ogni sorte di medicine, e che per la debolezza dello stomaco non possan sopportare alcuna medicina. In queste circostanze devono darsi i rimedj già indicati per mezzo de' clisteri, ritenendo, che le dosi debbano essere al doppio di quelle che si darebbero per bocca. Non è meno opportuno, benchè il medico tenga per certo, che la malattia possa esser interamente superata, che venga continuato l'uso della tintura di china, coll'intervallo di alcune ore per corroborare il ventricolo dell'infermo, finchè esso abbia ricuperato il primiero vigore.

§. 54. Fu oltremodo salutare a quelli che in Cadice erano convalescenti di questa febbre l'uso della birra, e l'esperienza dimostrò, che meritamente si dee far caso di questa bevanda nella convalescenza.

§. 55. Questi sono i sintomi, che comparvero nella presente epidemia, e li rimedj che spesse volte cambiarono in miglior stato la fatale malattia. Gli altri sintomi, che accidentalmente si riscontrano in questa febbre, possono esser trattati co' mezzi già noti dell'arte, e perciò non reputo necessario di trattarne particolarmente. Differisco però questo lavoro ad altra opportunità.

OPERE SULLA FEBBRE GIALLA

Che si trovano vendibili presso Agnello Nobile *libraio-stampatore all' angolo dell' Agnello.*

Metodo preservativo e curativo della febbre gialla, estratto dalle Opere di Carey, Rush, Valentin, Smith, Guyton-Morveau, ec. e dalle più recenti descrizioni della malattia di Livorno 8vo . . . . . . lire 1. 5

Sul pericolo della propagazione della febbre gialla in Europa, e su i mezzi più certi, ed efficaci di prevenirlo; sottoposto alla pubblica considerazione dal dottor Cristiano Federico *Harles*, professore di medicina nell' università di Erlangen, 8vo . . 1

Sulla forza delle fumigazioni d' acido nitrico per distruggere e prevenire la contagione delle febbri maligne, di *C. Gimbernat*, medico Spagnuolo, 8.vo 5

=1VU-91.182